Poesia ed esercizi di poesia

Descrizione

Per rispetto della buona regola di stare rigorosamente al tema del post proposto, trasferisco qui la interessante discussione avviatasi dopo la pubblicazione del post â??Esercizi di poesiaâ?• (qui) e continuata impropriamente in quello di Marcella Corsi (qui). Il titolo riassume i due punti di vista che si stanno confrontando. Il lettore appena arrivato si orienterÃ scorrendo i commenti riportati qui di seguito o rileggendo soprattutto gli ultimi, che mi pare mettano bene a fuoco i dilemmi irrisolti. [E.A.]

ro

13 novembre 2014 alle 7:49

Autorizzo Ennio a cancellare questo intervento laddove risulti fuori tema e soprattutto sconclusionato. Volevo giÃ intervenire di nuovo ringraziando Marcella per aver colto il peso della mia indole, poi ancora leggendo Rita, invece alla fine intervengo per â??abatizzarmiâ?• (criticare non proprio morbidamente una certa emytologia ð???) ma anche confessarmi e mettere in relazione certi pesi e misure troppo inconciliabili, almeno ai miei occhi, fra certe dinamiche presenti in altro post (quello sul ritorno di certi esercizi , ergo i due testi di Annamaria e la critica)..

Confesso di aver duramente criticato Marcella in uno scambio epistolare fra me e Ennioâ?¦ la critica non riguardava la sua immensa capacitÃ poetica ma, a mio avviso, lâ??ingenuitÃ e il probabile rischio

di strumentalizzare o offrire possibilitÃ di strumentalizzazioni della morte del nostro carissimo e infinito Gianmario Lucini. In quellâ??occasione, come giÃ in altre, lâ??atteggiamento di Emy fu solo di scagliarsi contro certe mie obiezioni e dubbi sollevate con proposte di letture, stile quelle accennate anche nelle segnalazioni a questo potentissimo canto di Marcella Corsi. Emy rappresenta ovviamente una moltitudine impenetrabile e altrettanto ovviamente non ce lâ??ho con lei, di cui comunque apprezzo e so distinguere le sue qualitÃ , comprese quelle poetiche, ma quando Ennio sâ??interroga, soprattutto nellâ??altra pagina su certi esercizi, ritenendo giustamente la questione â??apertissimaâ?•, mi ritrovo in quanto frequentando e leggendo (alcune volte piu in silenzio, altre piu rumorosamente) anche questo spazio fatto di â??poetiâ?•, mi disoriento soprattutto laddove sento una frattura fra la vita, il pensiero e il linguaggio, in questo caso poetico. So come ben dice Ennio che il linguaggio poetico, come quello musicale o teatrale, cinematografico o scultoreo, si dipana su piani â??altriâ?• rispetto al pensiero e alla vita, ma tutti i diversi linguaggi, almeno per me, sono collegati o connessi a quellâ??unico nucleo che Ã¨ la vita stessa e la sua speciale capacitÃ , rispetto ad altre forme di mera esistenza, di fare ed esprimere pensiero. Essere piÃ¹ vicini a questo nucleo, brucia e anche disorienta, fra innocenza e colpevolezza in un movimento continuo che in altri tempi si chiamava autocoscienza. La ricerca continua impone di fermarsi e muoversi incessantemente, anche rischiando disorientamenti (lo dico soprattutto per Annamaria Locatelli che dichiarava, ieri, di essere disorientata come fosse un meno a suo sfavore e puÃ² essere invece tutto il contrario)â?¦ il mio intervento cosÃ¬ irruento per essere a suo fianco, Ã¨ aumentato quando , tanto come avviene sistematicamente ogni giorno per mille situazioni simili dentro il quotidiano di ognuno di noi, câ??Ã¨ stata la consueta e prevedibilissima Emy (ripeto la prendo solo come tipo umano molto diffuso e non perchÃ© ce lâ??abbia con lei) che voleva buttarla a tarallucci e vino. Tanti come sâ??inchinano si possono infuriare per rigettare ogni dubbio pur difendere â??la classeâ?• a cui appartengono. Danno lezioni ad altri di adorazione della â??criticaâ?•, addirittura della critica poetica, ma quella pre poetica , sempre presente al nucleo da cui si dipanano tutti i linguaggi, compresi quelli artistici, Ã¨ a loro cosi preclusa, da prenderti a mazzate o respingerti , cosa che per chi Ã¨ pieno stracarico di zeppo, aumenta lâ??autocoscienza e lâ??autocritica sul fatto di essere i soliti incapaci ad esprimersiâ?¦ Nel caso di Annamaria, la cosa che mi abbatte tuttora, Ã¨ come poter pensare di confrontare ed adottare gli stessi pesi e la stessa austeritÃ , per misurare i risultati di un componente dei moltipoetanti come se fossero identici e sullo stesso piano dei premi nobel o dei mostri (nel senso buono) o delle bestie sacre delle antologie , raccolte, volumi su volumi dei grandiâ?¦.Questo mi riporta a questo post, e al fatto che ha ispirato MArcella nella sua potente poesia. CioÃ¨, non riesco a capire chi come Emy â?? e non come Marcella stessa, Ennio o Rita- abbia potuto fare un unico assoluto metro di posizionamento nellâ??impegno â??civileâ?• che indurebbe questo canto di Marcella .NÃ© tantomeno riesco ad afferrare come un insieme moltipoetante abbia cosÃ¬ poco frequente il desiderio di Marcella o di Rita, di scavare in quel nucleo che io chiamo nuda vita per trasporre in linguaggio poetico qualcosa che nella sua tipica qualitÃ di ambiguitÃ , sia abitato da ragioni del tutto inavvicinabili da coloro che di pre-poetico, dâ??impoetico (cit Lucini) e di poetico hanno solo da guadagnarci nelle loro ragioni di morte, saccheggio, inferno, (anche fosse, questâ??ultimo, lâ??inferno, unicamente quello di renderci ogni giorno sempre piÃ¹ colpevoli senza che nemmeno piÃ¹ fossimo in grado di accorgercene).

emilia banfi
13 novembre 2014 alle 8:44

@ Rita

Lusinghe!?!?!?
Ma se ho preso solo mazzate! Adesso sorrido io.

ro
13 novembre 2014 alle 11:22

Emy ciao, volevi rispondere a me e a Rita in un unico contesto? ð???
a parte questa domandona, continuiamo le nostre scaramucce o dispettucci, visto che di fronte alle vere e proprie mazzate degli eliminators imperiali, anche queste riflessioni fanno danno o hanno un peso di innocenza o di colpevolezza molto molto relativo ..passiamo duqnue alle mazzate che dici. Mi spiace essermi â??abatizzataâ?• piu del solito stamattina e averti preso a mazzate, tuttavia, meno male o purtroppo, se prendo mazzate, ma soprattutto se vedo che qualcuno le prende di santa e non santa ragione, divento una bestia (come lâ??uomo non sa fare per la sua specie, ma i lupi o i castori o i delfini , eccome se si!)â?¦sicchÃ© ho reagito alle tue mazzate di altro ieri, o di altri giorni e situazioni, e te le ho suonate anchâ??io. Non si puÃ² affermare quando câ??Ã¨ da fare tarallucci e vino, che un bravo attore o un bravo poeta deve saper lavorare le critiche , assistere alle eventuali mazzate , proprie e soprattutto altrui, con pseudoleggerezza , e poi invece quando câ??Ã¨ da far funzionare lo spirito critico minimalissimo, di confronto sulla stessa realtÃ , sglui stessi soggetti o oggetti della realtÃ , sottrarsi alla critica stessa, e per giunta finendo comunque a tarallucci e vino o con lâ??inchinoâ?¦muore ammazzata ogni compartecipazione, ogni spirito che sa distinguere i pesi per valutare un nobel da un dilettante, per pesare i grammi di una colpevolezza o unâ??altra, o piÃ¹ semplicemente ucciderei dallâ??empatia alla mitica critica.

Annamaria Locatelli
13 novembre 2014 alle 11:35

Cara Ro, chissÃ se anchâ??io riusciroâ?? a dire qualcosa di sensatoâ?¦
Parlo della tua dolcezza che si fa battagliera quando ti sdegni ed Ã© cosiâ?? assoluta da lasciare senza â??difeseâ?•, poi vedi cosiâ?? in trasparenza da lasciare â??scopertiâ?•â?¦noi oggi cosiâ?? impreparati agli abbracciâ?¦
Ritorno sulla potente poesia di Marcella: â??siamo tutti ugualmente innocentiâ?•, ovvero siamo tutti ugualmente colpevoli verso le vittime, da chi scaglia la prima pietra, magari una parola maldicente, a chi con indifferenza continua la sua vitaâ?¦e nel terzo verso fa riferimento ad una comunitÃ che impone ad un padre di portare al capestro la figlia, la bellezza da lui generata, quasi un gesto sadico e incestuosoâ?¦cosiâ?? che si possa liberare da ogni colpa: lui lâ??ha fatta e lui la distrugge. Ma anche lei non si ribellerebbe, potendo, succube di un credo religioso-politicoâ?¦Certo quella descritta Ã¨ una societÃ particolarmente feroce, ma anche la nostra non scherza, per quanto ben mascherataâ?¦Eâ?? cosiâ?? che tutti siamo a volte colpevoli, a volte innocentiâ?¦essere solo innocenti equivarrebbe ad una sola cosa, oggi difficilmente raggiungibile: libertÃ da ogni condizionamentoâ?¦Quanti di noi? E come? Beh, la vita di tempo in tempo ci butta tutti in mare, e liâ??, innocenti e colpevoli, a boccheggiare, ad annaspareâ?¦quanti incontri si fanno liâ?? sotto che ci liberano dei nostri ruoli, quanto sale beviamoâ?¦ In questo gruppo di poeti o solo di persone ho trovato una comunitÃ in ricerca di libertÃ , e cioâ??mi fa sentire in buona compagniaâ?¦diamoci una mano

Luciano
13 novembre 2014 alle 12:39

Uccisi un giorno, un maledetto giorno di fine agosto, lâ??ipocrisia e la falsitÃ . Dovevo farlo per me e la mia sopravvivenza. Tre giorni dopo uccisi il di piÃ¹: lâ??amore non vero e il sogno. Poi uccisi me stesso. Dovevo farlo. Sono innocente.

emilia banfi
13 novembre 2014 alle 14:43

@ Ro

Per quanto riguarda Rita Simonitto ribadisco che la sua critica Ã¨ davvero molto interessante e mi insegna sempre qualcosa come del resto anche quella di Ennio. Io ho provato anche a fare critica premettendo sempre che non sono certo adatta perchÃ© non la so fare. Riesco comunque sempre ad emozionarmi e a considerare ciÃ² che gradisco con grande entusiasmo (fa parte del mio carattere). Pe quanto riguarda le â??mazzateâ?• che poi tanto mazzate non sono
fanno male, ho ancora qualche postumo , ma grazie a dio le so curare da me.
Devo chiedere scusa se qualche volta ho voluto sdrammatizzare il tono del Blog scherzando un poâ??? Il vino e i tarallucci li lascio a te , a me non piacciono. ciao

Ennio Abate
14 novembre 2014 alle 12:00

TRA POPULISMO E ELITARISMO LINGUISTICI OVVERO TRA â??NUDA VITAâ?• E PURA â??FINZIONEâ?•.

@ ro

Ma perchÃ© â??abbatizzartiâ?• o confessarti?
La vera questione â?? seria e, come detto, aperta â?? Ã¨ quella del legame tra vita-pensiero-linguaggio poetico). Su cerchiamo di far chiarezza.
Câ??Ã¨ continuitÃ o discontinuitÃ tra vita e poesia? Câ??Ã¨ scivolamento â??naturaleâ?•, â??spontaneoâ?•, â??irresistibileâ?• dalla vita al linguaggio o no?
E se, invece, ci fosse frattura o cesura (storica e non dovuta a solo capriccio)?
Se vita e linguaggio non coincidessero (piÃ¹), non fossero la stessa cosa?
Se tra le parole e le cose (Foucault) intervenisse un filtro, artificiale, costruito dagli uomini (il linguaggio appunto simbolico nelle sue varie forme) e dovessimo ammettere che le parole, le immagini, gli alfabeti non sono naturali, ma convenzionali; e dunque comprensibili a chi vi entra in contatto (come uditore, spettatore, lettore) solo se egli impara â?? oh, che fatica! â?? a muoversi in quella convenzione, che rende tali simboli sociali e comunicabili (in qualche misuraâ?¦), cosa pensare di questa *finzione*? Che Ã¨ solo *menzogna* e *trucco* per fregare gli *innocenti* o gli *ingenui* o gli *onesti*? O che Ã¨ *storicamente reale* e che dobbiamo farci i conti; e che non solo siamo costretti ad usare i linguaggi storici (cosÃ¬ come ce li hanno consegnati quelli prima di noi) almeno per tentare di farci intendere dagli altri, ma possiamo usarli per scopi accettabili (il â??beneâ?•) o per scopi inaccettabili (il â??maleâ?•) e possiamo â?? forse! â?? cambiarli ulteriormente a vantaggio di pochi o di molti?

A disorientarsi per questa situazione, che tende al disordine, al conflitto, al caos, non sono solo gli â??innocentiâ?• o gli â??ingenuiâ?•. Sono anche gli â??intellettualiâ?•, i â??teoriciâ?•, gli â??specialistiâ?•, gli â??scienziatiâ?•. (E virgoletto per far capire lâ??inquietudine di saperi alti, medi o bassi costretti a usare linguaggi â?? come chiamarli? â?? ballerini, equivoci, ambigui, continuamente

mutevoli nelle forme, nei significati; e che svelano sempre â?? inevitabilmente! â?? la loro distanza piÃ¹ o meno grande dalla agognata â??realtÃ â?• o â??veritÃ â?•.

Alla luce di questa questione, i tuoi interventi â??irruentiâ?• a difesa della â??disorientataâ?• Annamaria(Locatelli), a tuo parere â??mazziataâ?• da Mayoor o Anna Cascella o Abate o persino Emy Â«che voleva buttarla a tarallucci e vinoÂ», a me paiono da ricalibrare.
Qui non câ??Ã¨ nessuna difesa della â??classeâ?• (poetica? sociale?) a cui apparteniamo. Non vengono date Â« lezioni ad altri di adorazione della â??criticaâ?•Â». Non si vogliono respingere o escludere per mero pregiudizio â??signorileâ?• certi linguaggi â??ingenuiâ?• a vantaggio di altri â??elaboratiâ?•. Non si vuole zittire nessuno/a.
Si vuole perÃ² ragionare sulla questione davvero complicata dellâ??uso poetico del linguaggio e muoversi sui differenti livelli â?? dal dilettantismo al premio Nobel â?? evitando la semplice pacca sulla spalla a chi si reclude nel linguaggio che parla o scrive giudicandolo â??unicoâ?•, â??naturaleâ?•, â??sinceroâ?•, â??schiettoâ?•, â??spontaneoâ?•, â??veroâ?•. E si vuole pure evitare il semplice sberleffo o marameo o disprezzo piÃ¹ o meno livoroso nei confronti di chi, a sua volta, (e per buone o cattive ragioni, che andrebbero valutate) si reclude nel linguaggio â??specialisticoâ?•, â??artificialeâ?•, â??neutroâ?•, â??iperletterarioâ?•, â??al di lÃ del bene e del maleâ?•, ecc.
Quale *politica del linguaggio(poetico)* allora? Questa Ã¨ la questione ineludibile e che perÃ², in questo periodo di incertezze, ci fa oscillare paurosamente, come un albero investito da venti contrari, tra populismo ed elitarismo (tra apertura indiscriminata ai molti e chiusura gelosa tra i pochi, che parrebbero o pretenderebbero di essere per forza anche buoni).
Su questo blog hanno cittadinanza sia gli â??esercizi di poesiaâ?• sia le poesie. Ã? una scelta dâ??apertura, ma problematica. O vogliamo far saltare la differenza *di qualitÃ * che esiste tra esercizi di poesia e poesia? Vogliamo far finta che non esiste? Ma allora non si spiegherebbe le attenzioni e commenti favorevoli ricevuti dalla poesia di Marcella (Corsi)?
Oppure â?? sullâ??altro versante â?? trascurando completamente il fenomeno dei â??moltinpoesiaâ?•, occuparci esclusivamente del â??meglioâ?• e litigare per proporre solo il â??meglioâ?• o addirittura solo lâ??â?•ottimoâ?•? (Magari senza esplicitare alcun criterio per distinguere questi valori?).
A mio parere vanno combattuti sia lo snobismo di massa sia lo snobismo dâ??Ã©lite. Tengo ancora ferma la prospettiva fortiniana della costruzione di uno spazio (laboratorio, piazza, blog) dove il filosofo possa dialogare col tonto. Ma si sappia che Ã¨ un esperimento davvero arduo e forse impossibile se non si riuscirÃ a costruire una *politica del linguaggio (poetico)* che eviti gli estremi. Finiremo o nelle spire dei populismi o in quelle degli autoritarismi. E non solo linguistici.

ro
14 novembre 2014 alle 19:10

Molto articolata e perfetta come sempre , Ennio, la tua risposta riflessione, ma premesso che lâ?? â??abatizzarmiâ?• era ovviamente dovuto a un estremo figurativo irraggiungibile della tua capacitÃ di mazzata maestra, un po â??come in zen , io ho espresso una domanda piu terra terra â?¦lâ??ho rivolta a Emy . Non voglio insistere perchÃ© mi presenti la sua rsposta, domanda, o pensiero ma sono come ferma al mio bisogno primario, soddisfatto il quale posso passare a un livello piu articolato di approfondimento.

Ripeto la mia domanda:
come si concilia per un poeta e la sua vita , la necessitÃ (dichiarata in mille e piu interventi ad esempio da Emy, ma anche da altri) di avere vitale bisogno di critica sulla propria produzione e parimenti su

quella altrui con sollecitazione di â??baffi veri o fintiâ?• sempre sulla pelle altrui, quando, invece, da un altro lato, che cronologicamente Ã¨ primo rispetto al precedente, si rifiuta tout court o ci sâ??inchina, ma sempre tout court, alla madre e il padre della critica poetica, che Ã¨ la capacitÃ critica , non tout court, di esaminare, analizzare, domandare, interrogare la vita nei suoi aspetti individuali, oppure collettivi, o nella storia etc etc fino agli aspetti socio politici (di questa o quella Reyhaneh, etc etc) o peggio, si rifiuta di provare quanto appena brevemente elencato, si rigettano tout court inviti motivati a desiderare tali interrogazioni, peraltro anche vantaggiosi, proprio per quei â??baffiâ?• poetici , del secondo livello rispetto al primo, che potenzierebbero non poco anche lâ??attivitÃ specificamente poetica.
Rispondi
ro
14 novembre 2014 alle 19:17

ps
per quanto relativo invece alla specifica situazione di (questa volta) Annamaria o (altre volte, passate o future) altri, dilettanti come leiâ?¦il mio punto di vista, del tutto relativo, Ã¨ che la critica, deve avere regole sul â??comeâ?• e modalitÃ tali da distinguersi nel caso in cui si dibattano testi di grandi e testi di dilettanti, come Ã¨ in tutte le altre discipline, dallo sport alla musica etcâ?¦. Tanto piÃ¹ questo Ã¨ vero quanto piÃ¹ tale critica avviene da dilettanti a dilettanti.

Giuseppina Di Leo
14 novembre 2014 alle 22:04

Se ho compreso il pensiero di RÃ², la critica dovrebbe avere le stesse modalitÃ tanto per i poeti affermati che per i piÃ¹ o meno in poesia, cioÃ¨ si dovrebbe esercitare sempre, cosa peraltro ribadita anche da Ennio. Se Ã¨ cosÃ¬, io sono dâ??accordo su questo.

Quando succede, e capita, che ci sono problemi ad assolvere, dico cosÃ¬, a tale compito, ciÃ² puÃ² dipendere da una serie di fattori, ultimo e non ultimo il fattore tempo, nonchÃ© le varie â??quisquilieâ?? personali che ciascuno di noi ha. Faccio questa premessa anche per dire, facendo il mio caso, che poesie postate altrove di autori come Fischer o di Luca Chiarei avevano sollecitato in modo positivo la mia curiositÃ , se tanto puÃ² bastare, detto comâ??Ã¨ fuori onda, o contesto, che dir si voglia.

Fermarsi a riflettere Ã¨ diventato difficile, e questo poco tempo che dedichiamo a ciÃ² che realmente vorremmo, dovrebbe farci pensare. Proprio per avere ragione di quella continuitÃ tra vita e poesia di cui chiede Ennio. PerchÃ© mancando la capacitÃ critica anche la nostra poesia (mia/tua/sua) si impoverisce.

Resta il fatto che alle volte diventa complicato per chi legge (il lettore dilettante, secondo la definizione appropriata di RÃ²) saper â??tradurreâ?? con parole proprie il linguaggio altrui. Cosa che in sÃ© Ã¨ sicuramente un limite, dal momento che siamo tutti in grado di leggere e scrivere e far di conto. Il problema della lettura di un testo altrui ci pone perÃ² talvolta di fronte a una difficoltÃ che spesso preferiamo baypassare, magari con la scusa della mancanza di tempo, complice anche la velocitÃ e il numero considerevole di post che si susseguono in questo o quellâ??altro blog.
E questo non Ã¨ giusto, soprattutto perchÃ© nella vita siamo tutti dilettanti, perchÃ© siamo dilettanti â??dellaâ?? vita.

Nel commento alla poesia di Annamaria Locatelli avevo posto lâ??accento sullâ??elemento â??favolisticoâ?? della poesia e ho detto che â??lâ??ingenuitÃ â?• non puÃ² essere presa come parametro, che non câ??entra. Ho omesso di dire *mi piace* *non mi piace*, non essendo nemmeno questo (a mio modo di vedere) un criterio. Dico ora che a me la poesia di Annamaria non rientra nel genere che preferisco, ma dico anche che, nel leggerla, sono rimasta stupita dal candore.

Ora, indipendentemente da ciÃ² che quella lettura ha potuto provocare in me X persona, lâ??elemento importante â?? sempre a mio vedere â?? Ã¨ che Locatelli con quella poesia (mi riferisco alla prima) ha espresso esattamente ciÃ² che ella sente in se stessa. La scrittura deve essere riconoscibile se vogliamo che un poeta (grande/piccolo, sono criteri di valutazione molto soggettivi e li vedo inappropriati) possa dirsi coerente. E Annamaria Ã¨ coerente. La sua â??ingenuitÃ â?• Ã¨ reale, fa parte di se stessa. Anzi, Ã¨ il tratto che caratterizza la sua poesia. E nella sua poesia mancheranno pure dallo stile alle figure retoriche (carenze che si possono sempre colmare), ma sta di fatto che â?? per me â?? Locatelli Ã¨ riconoscibile.
La stessa cosa non la trovo in Emilia Banfi, la quale mi perdonerÃ per questo mio dire. Trovo cioÃ¨ che Emilia usa un linguaggio poetico â??oscillanteâ?? tra una cronaca, alcune volte (come in questo caso), in cui si fatica quasi nella lettura; altre volte invece la poesia sa elevarsi e sa essere molto piacevole oltre che ricca di senso.
La poesia di Chiarei, per finire, si pone su un altro livello, ed io la preferisco, per quel modo problematico di interrogare il lettore.

Su quanto dice Ennio mi ritrovo, in particolare sulla necessitÃ di combattere lo snobismo e lâ??elitarismo, mentre non so che significa â??politica del linguaggio poeticoâ?•, o perlomeno ho delle perplessitÃ , considerando le differenze che ciascuno di noi mostra di avere.

Annamaria Locatelli
14 novembre 2014 alle 22:24

â?¦sono dâ??accordo sul P.S. di Ro. Se alcuni testi sono pubblicati come esrcizi di poesia, non si dovrebbe usare il lapis rosso-blu per sottolineature e correzioni. Tantomeno ci si aspetti pacche sulle spalle che Ã© anche peggioâ?¦Che il filosofo dialoghi con il tonto (a quale categoria umana appartiene?) mi lascia perplessa, mentre con il matto sarebbe unâ??altra cosa â?¦

Giuseppina Di Leo
14 novembre 2014 alle 22:36

â?¦ in effetti avevo dimenticato il passaggio sul quale riflette Annamaria: va bene perseverare nella â??prospettiva fortiniana della costruzione di uno spazioâ?•, meno (ma di molto: per niente) valutare aprioristicamente dove sta il filosofo e dove il tontoâ?¦

emilia banfi
15 novembre 2014 alle 1:39

@ Ro e @ Ennio

La critica Ã¨ importante , ripeto, per poter arrivare alla maturazione del poeta . Per quanto riguarda la mia posizione, giustamente come riscontra Giuseppina, spesso provo con diverse forme di stile e altrettanto spesso mi sono accorta ,soprattutto attraverso le critiche, di sbagliare. Certo Ã¨ che una

critica negativa messa nel Blog ci scopre al parere di molti e puÃ² essere davvero molto scocciante. Penso che, chi ne sa sicuramente piÃ¹ di me riguardo letteratura e poesia (vedi Ennio,Rita,Marcella, Giorgio Mannacio ed altri), abbia senzâ??altro i mezzi per farlo e di conseguenza accetto le loro critiche . Certo Ã¨, che quando le critiche sono positive un poâ?? mi lusingano , mi sembra normale. Quando ho parlato della pelle dellâ??attore , ripeto ancora, mi riferivo anche al mio disappunto nel leggere critiche negative , ma che bisogna reggere se vogliamo migliorare. Vorrei aggiungere: -Cavoli! Eâ?? ben chiaro che Ennio ha intitolato esercizi di poesia il post in questione per poter arrivare a scatenare critiche sulle differenze tra poesia e tentativi di poesia, câ??Ã¨ riuscito.- Spero che trovi altre cavie e lo dico con benevolenza . Ennio ha criticato negativamente anche poeti â??dâ??alto livelloâ?•, ma la critica non deve fermarsi davanti a nessuno. Chi si vuol esporre lo fa , chi non vuole esporsi o sâ??incazza e reagisce come uno che pensa di essere inattaccabile, bene faccia a meno di questo Blog. Che si critichino, che si apprezzino o no i miei versi sono comunque alla fine solo miei ed io per ultima trarrÃ² le conclusioni.Se non sono stata esaustiva, cara Ro, mi spiace ma non ho nientâ??altro da aggiungere. Mi piacerebbe che il discorso relativo ai miei versi e alla mia posizione finisse qui. Grazie

emilia banfi
15 novembre 2014 alle 1:47

Forse non era in questo post che avrei dovuto rispondere ma Ã¨ qui che mi Ã¨ stata fatta la richiesta,

Ennio Abate
15 novembre 2014 alle 8:42

Care amiche,
quando la discussione perde di vista lâ??argomento del post e, per giunta, si restringe ad alcune di voi, diventando fin troppo personale, Ã¨ un brutto segno e dovreste porvi rimedio.

P.s.
Brevemente su alcune richieste di chiarimento:

â?? a Di Leo: Â«politica del linguaggio poeticoÂ» per me significa che tra i vari flussi linguistici (dialettali, specialistici, gergali, piÃ¹ o meno formalizzati e gerarchizzati e quindi: bassi, medi, alti), che investono il campo (sempre instabile) della poesia, il singolo poeta, un gruppo di poeti, una comunitÃ poetico-letteraria (qualora nella bufera della globalizzazione potesse essere costruita) sceglie quello (o una sintesi di quelli) che gli pare piÃ¹ adatto a influenzare la fascia di addetti ai lavori o di lettori o di potenziali suoi *alleati* a cui rivolgersi. (Ci si puÃ² rivolgere esclusivamente ad una Ã©lite che si ammira, a una cerchia di amici con cui si condivide qualcosa, agli anonimi o ai posteriâ?¦). Â«Politica del linguaggio poeticoÂ» vuol dire avere la consapevolezza che, scrivendo poesie o esercizi poetici, uno/a modella il proprio linguaggio in vista anche dei destinatari che si scelgono.

â?? a Locatelli:

Se per Â«lapis rosso-bluÂ» sâ??intende sviluppare un discorso critico, non si capisce perchÃ© da esso bisognerebbe esentare gli esercizi di poesia. Farlo significherebbe proprio limitarsi alle Â«pacche sulle spalleÂ» e accettare, fissandolo definitivamente, quel confine tra poesia e non poesia, tra poesia e parapoesia o similpoesia (Raboni) o poesia espansa (Kemeny), tra poesia riuscita e esercizio poetico, tra poeti dilettanti e poeti professionali che, nella mia prospettiva (tante volte spiegata) dovrebbe essere

mobile, poroso, mai definitivo.

Lâ??espressione fortiniana del filosofo che deve dialogare e incontrarsi col tonto Ã¨ una semplice metafora a favore del tentativo di fluidificare e non cristallizzare le differenze e le gerarchie professionali o sociali. â??Filosofoâ?? sta per dotto, specialista, scienziato, professore, ecc. â??Tontoâ?? sta per ignaro, ignorante, ingenuo, inconsapevole, distratto dal discorso che altri fanno, ecc.

â?? a Banfi: SÃ¬, il mio intento (e da tempo; e come giÃ detto qui sopra Di Leo e Locatelli) Ã¨ di invitare ciascuno/a che sâ??interessi alla poesia ad attrezzarsi per navigare in un mare in tempesta e a non illudersi di poterlo fare con una barchetta di carta o a rifugiarsi in un tranquillo laghetto o in un porticciolo amicale. Ã? solo un invito. Ciascuno/a farÃ come crede. La critica fa parte dellâ??attrezzatura necessaria. La si puÃ² volere e rifiutare.
In questo senso Ã¨ improprio parlare, anche se con benevolenza, di â??cavieâ??. Io semplicemente dico come vedo il contesto in cui ci troviamo, invito a tenerne conto. Se altri/e lo vedono diversamente, penseranno e agiranno inevitabilmente in altro modo.

ro
15 novembre 2014 alle 9:50

Ciao a tuttiâ?¦stavo per rispondere ringraziando chi Ã¨ intervenuto da ieri, e ho letto Ennio ..sono dâ??accordo su tutto tranne che lâ??evoluzione di questo post si sia ristretta a un fuori tema per poche o pochi.

La domanda che avevo rivolto a Emy e a chi avvesse voluto accoglierla, era in quei paraggi e vicinanze relative al concetto di â??innocenzaâ?• sollevato dalla denuncia poetica di Marcella.

Câ??Ã¨ stato un intervento che recupero, perchÃ© puÃ² tanto tanto aiutarci e, soprattutto, non deve rimanere accatastato fra i mille altri fra cui per primi i miei diventano del tutto superflui. Eâ?? dellâ??altro ieri ed Ã¨ di Luciano:

â??Uccisi un giorno, un maledetto giorno di fine agosto, lâ??ipocrisia e la falsitÃ . Dovevo farlo per me e la mia sopravvivenza. Tre giorni dopo uccisi il di piÃ¹: lâ??amore non vero e il sogno. Poi uccisi me stesso. Dovevo farlo. Sono innocente.â?•

Lo ringrazio perchÃ© a due giorni da questo suo breve testo, sto ancora scavando ..trovando mille e piÃ¹ sfaccettature di questo quarzo che riguarda: vuoi il concetto di innocenza interrogato da Marcella, vuoi tutti quelli che possiamo leggere in ogni piccolo, prima che grande, spicciolo quotidiano , esempio il dibattito a questo post, o altri, o altri ancora come questo da mettere in relazione con altri, vedi lâ??altro sul testo e la relativa critica ad Annamaria.

Mi spiace che si sia manifestata agli occhi di Ennio una personalizzazione o un fuori tema che io non vedo nella mia â??innocenzaâ?•, tanto come Emy non ha visto la mia domanda nella sua . Infatti anche dal suo ultimo commento, Ã¨ assente la riflessione sulla relazione fra le due innocenze, che riesplico in altre parole, prendendo a prestito una sfaccettatura di ciÃ² che ci ha trasmesso Luciano, sia che lo intendesse cosÃ¬, sia che lo limitasse al fatto che per essere del tutto innocenti, bisognerebbe cadere in un paradosso mortale : togliersi la vita. E proprio perchÃ© , questa Ã¨ per me un â??estremizzazione necessaria , del concetto che stava alla base della mia interrogazione a Emy e a tutti gli altri, vado a riproporre la domanda, consapevole che Ã¨ in questo paradosso, una delle soluzioni:

se devo essere aperto ad uccidere me stesso, ogni giorno, in ogni momento, situazione, passione, ragione etc etc e dibattito, interventuo fra me e me e/o fra me e gli altri, quanto sopra vale non solo davanti a chi mi espone le sue ragioni, passioni, emozioni, sentimenti etc tali da farmi mettere i suoi occhi , la sua mente e il suo spirito per rivedere e rivivere qualcosa delle mie azioni, pensieri, distruzioni e creazioni (come anche quelle dellâ??attivita poetica) e arricchirle, migliorarle, denudarle e rivestirle , magari a nuovo ma anche riportandole come erano giÃ , ma con unâ??altra consapevolezza a valore aggiunto. Tale consapevolezza Ã¨ talmente dirompente che lâ??altro, che Ã¨ nelle mie stesse situazioni, sa che puÃ² uccidersi tanto come sa quanto e come puÃ² uccidere in questo stesso senso. Di solito queste uccisioni si dicono reciprocamente a fin di bene, ma al di la del bene, appunto, Ã¨ il come che qualifica la possibilitÃ di morire e di risorgere, oppure in caso contrario si muore e basta: â??innocentiâ?• della propria morte o quella altrui.

Tuttavia quanto sopra vale ancor piÃ¹, quando nella suddetta trasformazione della attivitÃ di pensiero (con o senza attivitÃ pure o addirittura creativa, ricreativa o massimamente artistica) non câ??Ã¨ ancora in ballo un mio io, un suo prodotto nÃ© tantomeno quello altrui (in questo caso poetico o di allenamento, esercizitazione, prova etc etc), ma piÃ¹ semplicmente strumenti o altre creazioni di settori diversi dal mio e dei miei simili, che dirompono dâ??improvviso o lentamente e uccidono le mie convinzioni acquisite fino a quel momento, per farle rinascere , con la mitica critica , non tanto di misura o qualitÃ dâ??innocenza maggiore rispetto a quella che avevo fino al momento precedente, ma con la consapevolezza che non mi ucciderÃ² mai abbastanza e che dovrÃ² continuare a darmi mazzate continue, non per masochismo, ma per aumentare fino allâ??istante ultimo della mia vita (fisica) il mio sguardo (e figuriamoci quanto per chi si esercita nellâ??arte della poesia) sullâ??accecante realtÃ .

Per esempio, per sÃ¬ personalizzare a questo punto su Emy: tanto tempo fa leggendo le sue poesie da una parte e i suoi interventi dallâ??altra, le chiesi se aveva una gemella e perchÃ© fosse cosÃ¬ diversa â??lâ??innocenzaâ?• della sua attivitÃ poetica e del bisogno di relativa critica, da quella della sua attivitÃ crtica sulle cose della vita, singola o collettiva, antropologica o politica o geopolitica. Questa frattura Ã¨ una frattura dâ??innocenza che in casi ben piÃ¹ pesanti rispetto a quelli di Emy, portano lâ??innocenza di che assiste a tali fratture a rendersi ancor piÃ¹ fragile. Mi ha sempre stupito infatti che grandissimi artisti, quindi anche poeti, vivano come due vite disgiunte, due â??innocenzeâ?• del tutto inconciliabili, in cui fanno e sanno fare e dare e desiderano il massimo nel loro campo artistico, tanto come al contrario franano in ogni aspetto di pensiero e comportamento prepoetico e prepolitico tanto da chiederti da dove viene e come puÃ² generarsi il loro talentuosissimo sguardo intellettuale e artistico. Si uccidono ogni giorno come diceva Luciano?se no, allora, come rendono fertili le terre della loro â??innocenzaâ?•?Con lâ??altrui uccisione? magari , mirabilmente avvolta dalle potenti attivitÃ intellettuali della loro mente?

emilia banfi
15 novembre 2014 alle 10:59

La terribile innocenza Ã¨ il credere di essere innocenti al punto di arrivare a non vedere nella consapevolezza di uno stolto credo, lâ?? incapacitÃ di capire i nostri limiti , che ci porta a ribellarci con la pietÃ o la rabbia , sia nei nostri confronti che in quelli degli altri escludendo in questo modo una vera riflessione e coerenza.

Annamaria Locatelli
15 novembre 2014 alle 11:59

â?¦mi sono di nuovo smarrita con il pensieroâ?¦ma devo proseguire ad esporre i miei dubbi. Non so se il post Ã© quello giusto. Intanto devo dire che spero di non parlare a livello meramente personale, ma perchÃ¨ vorrei capirci qualcosa in generale riguardo al fare esrcizi di poesiaâ?¦Non sono contraria alla critica, tuttâ??altroâ?¦ ma come si esrcita nei confronti degli esercizi di poesia? La critica piÃ¹ severa che dice cose del tipo: non câ??Ã© un verso presenteâ?¦non si fa uso di metaforeâ?¦come dire questo scritto urta contro ogni mio senso estetico, non mi fa prendere sonno, quasi uno scandaloso rapportarsi a un mondo che non ti appartieneâ?¦Oppure la posizione di Ennio (se ben ho capito) che sente poroso ed esodante il confine tra fare poesia e dilettarsi di esercizi poetici, ma in che misura o termini accoglie il secondo? Lâ??autore dovrÃ sottoporsi alla critica di chi ha piÃ¹ competenze specifiche, cercare di migliorare, se gli riesce possibile, il suo linguaggio e la forma poeticaâ?¦E siccome dobbiamo ucciderci tutti i giorni (grazie Luciano Nota) a me sta bene, ma la porositÃ esiste anche nella direzione opposta? Esiste uno â??statutoâ?• degli esrcizi di poesia? Quale il loro valore in sÃ©? Fatte salve le trasformazioni morte vita e vita morte a cui non possiamo sottrarci, un uccellino o una gallina appartengono al mondo dei volatili quanto unâ??aquila, un cigno? Quanto possiamo chiedere loro di cambiare la loro natura?

Giuseppina Di Leo
15 novembre 2014 alle 12:44

Per te, caro Ennio, Â«politica del linguaggio poeticoÂ» significa individuare â??tra i vari flussi linguisticiâ?• che â??investono il campo (sempre instabile) della poesiaâ?•, *quello (o una sintesi di quelli)* che al poeta (da solo o in gruppo/comunitÃ) â??gli pare piÃ¹ adatto a *influenzare* la fascia di addetti ai lavori o di lettori o di potenziali suoi *alleati* a cui rivolgersiâ?•.
Scusa, ma sono piÃ¹ confusa di prima. E lo sono in quanto ritengo non ammissibile â??cambiare bandieraâ?? cosÃ¬ come cambia il vento, se, da quanto dici, Ã¨ questo che si chiede a chi si appresta con gli esercizi di poesia a dire la propria o a chi, poeta tout court (ma ne siamo sicuri?) usa come mezzo espressivo la poesia per dire, rispondere e interrogare. A parte il fatto che una simile posizione, come quella di rendersi amabili verso chi si ammira, sia esso una Ã©lite, sia a una cerchia di amici, come tu dici, significa comunque, per come la vedo io, fare la parte del camaleonte, mi chiedo se una tale posizione giovi poi ai fini di quel tanto invocato confronto di cui si ciancia.
E non sarebbe meglio, invece, al posto di tutto questo, se ci auspicassimo che ciascuno di noi trovi finalmente, attraverso la poesia, la maniera per uscire dallâ??impasse tra realtÃ e vita interiore (e quantâ??altro), senza adottare filtri di sorta e senza ricorrere al modello?
Vi Ã¨ senza dubbio un *adattamento del proprio linguaggio nel momento in cui ci raffrontiamo con gli altri, cosa che mettiamo in atto fin da bambini, dal momento in cui siamo consapevoli che viviamo in una comunitÃ , ma questo aspetto ci aiuta anche a prendere coscienza di noi stessi e degli altri, nella diversitÃ . Mi rendo conto di dire cose in maniera elementare, perchÃ© non sono esperta di linguaggi specifici, tuttavia mi sembra inevitabile che adeguarsi a un cliscÃ© in quanto gli altri vogliono cosÃ¬, nel suo esito lo vedo come lâ??esatto opposto della consapevolezza di sÃ© e degli altri. E un poeta che *modella* il proprio linguaggio in vista degli *altri* lo lascerei tranquillamente alle ortiche.
Per quanto riguarda gli esercizi di poesia, il termine â??esercizioâ?? ha valore, magari fossimo in grado sempre di fare esercizi, significherebbe che per lo meno abbiamo appreso le basi della teoria.

Categoria

1. DISCUSSIONI

Tag

1. critica
2. elitarismo
3. esercizi di poesia
4. falsitÃ
5. filosofo
6. finzione
7. ipocrisia
8. libertÃ
9. linguaggio poetico
10. Moltinpoesia
11. nuda vita
12. poesia
13. poeti affermati
14. poeti dilettanti
15. politica del linguaggio poetico
16. populismo
17. qualitÃ
18. tarallucci e vino
19. tonto

Data di creazione
15 Nov 2014
Autore
ennio-abate